

CINEMA**SESSO VIETATO AI MAGGIORI**

IN QUESTI GIORNI è a Roma nella giuria del premio Camera d'Oro TaoDue di Alice nella città, sezione autonoma della Festa del Cinema dedicata alle giovani generazioni: del resto **Zoe Cassavetes**, scrittrice, regista e figlia d'arte (i genitori sono Gena Rowlands e John Cassavetes) conosce molto bene il mondo dei teenager. È infatti autrice e regista di *Junior*, serie che racconta in modo crudo la sessualità e la quotidianità di un adolescente a Los Angeles. «Non è semplice essere giovani, oggi», ci racconta Cassavetes. «Non c'è più innocenza. Il porno è facilmente accessibile ed è usato come educazione sessuale. Ma nella serie c'è anche l'amore che ti espone nel cuore o gli errori che ti fanno sembrare il mondo alla fine: emozioni forti per gli adolescenti di ogni epoca».

La differenza sta nel fatto che i sentimenti oggi sono condivisi sui social.

«La cosa peggiore che sia successa a tutti noi è lo smartphone. Gli affidiamo le informazioni, condividiamo tutto quello che viviamo. Non pensiamo più a noi stessi. Non sappiamo fare una conversazione. Così l'umanità muore».

Però la serie *Junior* è nata per essere visibile su smartphone e tablet con la piattaforma Blackpills. Una contraddizione?

«I tempi cambiano e noi dobbiamo cambiare con loro. I ragazzi sono cresciuti guardando i video su computer e cellulari. *Junior* è quindi stata pensata per questo tipo di piattaforme, e mi piace com'è venuta. Poi, certo, il grande schermo resta il massimo per fare un certo tipo di cinema e per me non cambierà mai».

La protagonista di *Junior* vuole fare la regista e si scontra con un mondo corrotto, lo stesso dello scandalo Weinstein?

«Sono disgustata da quello che è successo, anche se non c'è niente di nuovo. Sono orgogliosa delle donne che finalmente hanno parlato e spero che questo sistema malato e corrotto bruci dalle fondamenta».

Lei vive a Parigi da molto tempo (il marito è il musicista Sebastien Chenut, ndr): cosa pensa della situazione dei migranti?

«Adoro Parigi e l'Europa e vivo con molta partecipazione questo momento difficile. Mi sento male per tutte quelle persone che hanno dovuto lasciare tutto per paura di essere uccise, per la guerra o per le loro idee. Sono cresciuta in un paese orgogliosamente costituito da immigrati, ma che ora li tratta come nemici. Sono nauseata dalla mancanza di empatia che le persone di potere dimostrano per queste persone in tutto il mondo». **Antonella Matranga**